

LA PREGHIERA GUANELLIANA
NELLA FORMAZIONE ALLA VITA
SPIRITUALE

Carlo Laudazi O.C.D.



LA PREGHIERA GUANELLIANA

NELLA FORMAZIONE ALLA VITA SPIRITUALE

Nel quadro della formazione dei membri di una famiglia religiosa alla vita spirituale e per il suo sviluppo, alla preghiera deve essere riconosciuta la funzione non tanto di strumento quanto di via essenziale e necessaria. Tanto che senza la formazione e la iniziazione alla preghiera non si realizzerà neanche una vera formazione alla vita religiosa. La formazione e iniziazione alla preghiera risulta l'unica strada percorribile per un'autentica formazione alla vita spirituale. La preghiera, infatti, nel contesto degli elementi strutturali della vita consacrata mediante i consigli evangelici, rappresenta l'elemento dinamico, propulsore e animatore di tutti gli impegni apostolici che la famiglia religiosa deve assolvere; l'attività caritativa e apostolica deve essere anzitutto la manifestazione e la traduzione in azioni e gesti visibili di quella vitalità racchiusa nel carisma di una Congregazione, assimilato e sperimentato nella e mediante la preghiera.

Questa prospettiva presuppone ed esige anzitutto una conoscenza reale e profonda del proprio carisma, poiché è da esso che nasce il tipo o forma di preghiera propria di una famiglia religiosa. È quanto ci proponiamo di illustrare col presente lavoro.

Perciò, mediante l'aspetto storico, il fondamento teologico della preghiera cristiana e gli elementi teologico-spirituali della preghiera guanelliana, intendiamo mostrare che l'identità spirituale di una famiglia religiosa, il suo stile di vita e il tipo di preghiera proprio emergono attraverso la conoscenza del carisma di congregazione e soprattutto mediante l'esperienza del ricco dinamismo di grazia racchiuso in esso.

Per raggiungere questo scopo, abbiamo pensato di strutturare il nostro tema in tre momenti. Nel primo, di carattere storico, si vuole vedere la figura spirituale del Guanella all'interno della situazione del suo tempo, contrassegnato da nuovi fattori culturali e sociali.

Nel secondo punto, si vuole offrire un supporto di carattere teologico- spirituale allo scopo di una più chiara comprensione della preghiera nella vita spirituale.

Nell'ultimo punto, l'obiettivo è di cogliere e presentare le caratteristiche e le componenti della preghiera guanelliana partendo dalla conoscenza del carisma proprio delle congregazioni guanelliane.

PROSPETTIVA STORICA

I. Contesto storico

Facciamo un cenno all'ambiente storico non tanto per il gusto di datare con esattezza l'opera del Guanella, quanto per scoprire e cogliere quegli elementi che possono aiutare a comprendere meglio la fisionomia e l'identità spirituale del carisma che ha spinto il Nostro a fondare le due famiglie religiose; poiché è dalla esatta conoscenza del carisma che è possibile individuare anche la caratteristica propria della preghiera guanelliana.

Gli specialisti in storia ecclesiastica considerano l'Ottocento italiano un secolo pieno di contrasti. Vi s'incontrano " notevoli esempi di santità e di deplorabili abusi [...] forti personalità ed autentici santi, già proclamati dalla Chiesa o di cui è in corso il processo di beatificazione ".

Nel dilagare dell'ideologia liberal-democratica e anticlericale, si registra un fiorire di nuove fondazioni, sia in campo femminile che maschile. La fioritura di fondazioni di Istituti religiosi femminili non ha riscontri nelle età precedenti. Infatti, le otto fondazioni del Cinquecento, le

quindici del Seicento e le venti del Settecento sono ben poca cosa di fronte alle 183 di questo secolo. Nell'Ottocento è anche la prima volta che le fondazioni hanno luogo anche nell'Italia meridionale.

Nel campo della spiritualità cristiana, in Italia, gli storici scrivono che "a prima vista, gli orientamenti della spiritualità cristiana possono sembrare, nella seconda metà del secolo XIX, poco significativi, non avendo generato figure eccezionali di leaders o animatori di correnti originali come era accaduto nei secoli precedenti".

La causa di ciò, affermano, va ascritta all'isolamento cui le violenze anticlericali e il propagarsi delle dottrine liberali, socialiste, laiciste e moderniste costrinsero il mondo religioso. Nonostante ciò, notano gli storici, anche questo periodo ha i suoi santi, uomini sensibili e capaci di leggere i segni dei tempi e d'impegnarsi a dare il loro contributo per venire incontro ai più bisognosi. La spiritualità di questo periodo, per lo più, ha la sua espressione nei fondatori di nuove congregazioni religiose.

L'opera di questi fondatori, seguendo direzioni diverse, è ordinata ai settori più abbandonati della società. In Italia, la storia della spiritualità cristiana del secondo Ottocento ci fa incontrare nomi illustri. Primo, tra tutti, presenta don Bosco con il suo instancabile lavoro di educazione della gioventù abbandonata. Nel filone di don Bosco viene collocato anche don Luigi Guanella. Gli storici lo presentano come continuatore di don Bosco, ma forse è meglio dire come completante dell'opera di don Bosco; in quanto il Guanella, con le sue molteplici iniziative e opere di carità, raggiunge settori della società non abbracciati dall'opera di don Bosco. Le opere del Guanella sono concepite, infatti, per l'assistenza e difesa agli innumerevoli vecchi infermi, ai sordomuti, ciechi, handicappati, psicotici.

La storia della spiritualità cristiana ci fa conoscere un altro fatto che caratterizza fortemente la vita religiosa di questo periodo. È il fatto del fiorire di pratiche di devozioni popolari; quali il culto del Sacro Cuore di Gesù, dell'Eucaristia, di Gesù Bambino, della Vergine Maria e dei Santi. Tali devozioni non devono essere giudicate negativamente, ma vanno ritenute

"come parte essenziale della vita religiosa di una generazione che voleva portare alla sua massima espressione quanto la restaurazione aveva cominciato a estrinsecare dell'animo cattolico".

Esse svolgono una funzione apologetica, poiché si pongono come "un forte argine alla scristianizzazione dei singoli paesi. I giudizi negativi su questo tipo di religiosità, apparentemente inclinata verso l'esteriorizzazione sentimentale, dimenticano facilmente che di fronte al liberalismo e al razionalismo il fedele cattolico sentiva il bisogno di potersi aggrappare a forme tangibili della sua pietà, di lasciarsi entusiasmare da esse. Tutto ciò [...] per trovare forza e sostegno per difendersi, perseverare, affrontare critiche, accuse, offese e disprezzi".

Il fiorire di tali devozioni dimostra il forte carattere cristologico della vita religiosa dell'Ottocento.

Questo fatto ha influito significativamente anche nella vita religiosa e nella formazione spirituale del Beato Guanella. A tutti è nota l'importanza e l'eminenza che il Guanella attribuisce nei suoi scritti al culto del Sacro Cuore di Gesù, dell'Eucaristia, della Madonna e di altri Santi. Se facciamo attenzione, notiamo che tali devozioni non solo formano l'oggetto della sua attività pastorale ma segnano profondamente anche la spiritualità che egli ha lasciato in eredità alle sue famiglie religiose.

Il nuovo quadro culturale, creato dai predicatori della morte di Dio e che possiamo definire profondamente areligioso, può aiutarci non solo a scoprire la ragione del sorgere della fondazione delle due famiglie guanelliane ma, ancora, a comprendere la spiritualità che le

caratterizza. L'opera del Guanella la si può considerare, a buon diritto, una risposta al nuovo "verbo", o modo di pensare e soprattutto di concepire l'uomo.

La seconda metà del nostro Ottocento, in cui la Provvidenza divina ha suscitato don Guanella per realizzare numerose iniziative in favore dei più bisognosi, era contrassegnata dal frutto estremamente negativo della concezione illuministica. Cioè dal frutto di quella concezione che, in nome del culto della dea Ragione, aveva preteso di riscattare l'uomo liberandolo e affrancandolo da ogni riferimento alla trascendenza divina, ritenuto la vera causa della sua schiavitù e miseria sociale. Sorsero profeti che intesero assolvere la loro missione di liberazione dell'uomo predicando la morte di Dio.

Così, a Torino, Friedrich Nietzsche, proprio negli stessi mesi della morte di don Bosco, tuonava contro il grigiore della religione cristiana e proclamava l'avvento del " Superuomo " che saprà fare a meno di Dio:

" Bisogna che Dio muoia perché l'uomo viva. Dobbiamo liberarci dal Nazareno e dalla sua tetraggine per ritrovare la gioia. Occorre riprendere in mano le redini del nostro destino sequestrateci dal cristianesimo " .

Come si può costatare, l'attacco portato dall'illuminismo contro la fede, la rivelazione divina e la Chiesa che ne è la custode, raggiunge il punto massimo di incredulità radicale e di massa, che si manifesta in molteplici aspetti. Questo periodo è l'epoca del liberalismo, dell'individualismo, del materialismo e, conseguentemente, del più acceso e fanatico anticlericalismo.

A nessuno può sfuggire la portata dissacratoria, e per questo omicida, di una concezione che poggia il mistero e il valore dell'uomo unicamente sulla facoltà della ragione. L'immagine di uomo costruita dalla concezione illuministica e propugnata dal liberalismo è un'immagine di uomo chiuso nella sfera del naturale e spogliato della sua intrinseca ricchezza, costituita dal rapporto con Dio, che è pure l'unico e vero costitutivo che lo specifica essenzialmente da tutti gli altri esseri creati. L'immagine di uomo che scaturisce da una tale visione antropologica, risulta veramente immiserita. Una volta derubato della sua propria specifica oggettività, l'uomo appare in balia di ogni mutamento di pensiero e di cultura. Distrutta la sua sorgente ontologica, l'avere, l'efficienza e la produttività diventano il solo criterio per la sua valutazione.

A un quadro così desolante e nichilista la Provvidenza divina dà una risposta suscitando don Luigi Guanella e chiamandolo ad una particolare esperienza del rapporto filiale con Dio, cioè a sperimentare la presenza di Dio non come padrone ma come Padre e salvatore. E l'opera caritativa che il Guanella è chiamato a realizzare esprime una spiritualità che si caratterizza per la forte attenzione all'uomo.

Alla visione unicamente orizzontale e ci assista dell'uomo, proposta dal liberalismo massonico, don Guanella oppone, come base solida per un'autentica fondazione dell'uomo, la prospettiva della paternità divina. Alcuni pongono l'opera guanelliana sulla linea della sacralizzazione e dell'ascetismo:

" Egli fa uso della psicologia dell' adolescente ma per raddrizzarlo in senso ascetico sacralizzante [...]. E l'esigenza di fondare una congregazione religiosa per l'assistenza ai bisognosi -dicono -già indica il contesto sacrale non secolare che caratterizza la sua missione caritativa assistenziale" 8.

La visione guanelliana, ci pare, invece, restituire alla persona umana la dimensione religiosa che è la sola a fornirci la chiave della comprensione del mistero dell'uomo. La prospettiva della paternità divina, quindi, dimostra che il radicamento dell'uomo in Dio non produce una espropriazione da se stesso ma la sua salvezza.

Situando l'uomo nella dimensione di Dio, don Guanella ci aiuta a scoprire, o quanto meno a recuperare, la vera grandezza dell'uomo, di ogni uomo, al di là di ogni qualità fisica; la forza e

credibilità del suo messaggio non nasce da alcuna scienza umana, né dalla teologia ma dall'esperienza personale concessagli dalla grazia I dell'amore paterno di Dio.

Don Guanella, con la sua opera, dichiara apertamente che per Dio non ci sono uomini di serie A e uomini di serie B, ma c'è l'uomo perduto amato da Lui, e non importa se quest'uomo è sano o malato, handicappato, psicotico, se è vecchio o giovane, se è intelligente o per nulla dotato; l'uomo guanelliano, qualunque sia la sua situazione fisica e sociale, appare sempre indissolubilmente legato a Dio e rivestito della sua divinità e bellezza, perciò è sempre e comunque meritevole di essere amato e accolto come lo ama e lo accoglie Dio.

Possiamo dire che la luce della rivelazione, comunicatagli dallo Spirito divino, lo abbia illuminato sul valore ontologico della relazione che lega l'uomo a Dio. È SOTTO l'azione di tale luce che Egli ha compreso che il legame esistente tra Dio e l'uomo non è come quello esistente tra Dio e gli altri esseri creati; ha compreso cioè che la relazione che lega l'uomo a Dio è così singolare da costituire tutta la grandezza del suo mistero e valore. Forte della sua esperienza perso-

A un quadro così desolante e nichilista la Provvidenza divina dà una risposta suscitando don Luigi Guanella e chiamandolo ad una particolare esperienza del rapporto filiale con Dio, cioè a sperimentare la presenza di Dio non come padrone ma come Padre e salvatore. E l'opera caritativa che il Guanella è chiamato a realizzare esprime una spiritualità che si caratterizza per la forte attenzione all'uomo.

Alla visione unicamente orizzontale e ci assista dell'uomo, proposta dal liberalismo massonico, don Guanella oppone, come base solida per un'autentica fondazione dell'uomo, la prospettiva della paternità divina. Alcuni pongono l'opera guanelliana sulla linea della sacralizzazione e dell'ascetismo:

" Egli fa uso della psicologia dell' adolescente ma per raddrizzarlo in senso ascetico sacralizzante [...]. E l'esigenza di fondare una congregazione religiosa per l'assistenza ai bisognosi -dicono -già indica il contesto sacrale non secolare che caratterizza la sua missione caritativa assistenziale".

La visione guanelliana, ci pare, invece, restituire alla persona umana la dimensione religiosa che è la sola a fornirci la chiave della comprensione del mistero dell'uomo. La prospettiva della paternità divina, quindi, dimostra che il radicamento dell'uomo in Dio non produce una espropriazione da se stesso ma la sua salvezza.

Situando l'uomo nella dimensione di Dio, don Guanella ci aiuta a scoprire, o quanto meno a recuperare, la vera grandezza del-

l'uomo, di ogni uomo, al di là di ogni qualità fisica; la forza e la credibilità del suo messaggio non nasce da alcuna scienza umana, né

dalla teologia ma dall'esperienza personale concessagli dalla grazia I dell'amore paterno di Dio.

Don Guanella, con la sua opera, dichiara apertamente che per Dio non ci sono uomini di serie A e uomini di serie B, ma c'è l'uomo perduto amato da Lui, e non importa se quest'uomo è sano o malato, handicappato, psicotico, se è vecchio o giovane, se è intelligente o per nulla dotato; l'uomo guanelliano, qualunque sia la sua situazione fisica e sociale, appare sempre indissolubilmente legato a Dio e rivestito della sua divinità e bellezza, perciò è sempre e comunque meritevole di essere amato e accolto come lo ama e lo accoglie Dio.

Possiamo dire che la luce della rivelazione, comunicatagli dallo Spirito divino, lo abbia illuminato sul valore ontologico della relazione che lega l'uomo a Dio. È sotto l'azione di tale luce che Egli ha compreso che il legame esistente tra Dio e l'uomo non è come quello esistente tra Dio e gli altri esseri creati; ha compreso cioè che la relazione che lega l'uomo a Dio è così singolare da costituire tutta la grandezza del suo mistero e valore. Forte della sua esperienza personale sulla relazione vitale con Dio, cui è stato abilitato dalla speciale chiamata dello Spirito Santo, il Nostro può concludere con autorità che Dio è per l'uomo non

il padrone, ma il Padre amoroso. Dio è un Padre che è in ansia e in trepidazione per l'uomo quando si allontana da Lui; è un Padre che, pur di avere l'uomo con sé, è disposto a mandare il suo Figlio unigenito a cercarlo anche quando gli ha, addirittura, voltato le spalle. Con altrettanta autorità, il Guanella può dirci che l'uomo esiste come figlio carissimo a Dio, per il quale Dio non esita ad abbassarsi fino alla radicale kenosi.

Dio e l'uomo, nella spiritualità guanelliana, risultano legati tra di loro da un indissolubile legame d'amore; appaiono come due esseri fatti per appartenersi, per amarsi vicendevolmente e cercarsi continuamente. Da ciò possiamo comprendere come tutta la spiritualità del Guanella sia fondata sul dato esperienziale che: " Dio è Padre nostro e noi siamo suoi figli " .

2. Modelli

La questione dei " modelli " nello studio della spiritualità di una famiglia religiosa ha due risvolti: presenta vantaggi e svantaggi. Se allo storico è totalmente legittimo e doveroso soddisfare il desiderio di datare, classificare, rapportare e scoprire le cause dei vari fatti e fenomeni, allo studioso di cose spirituali tutto questo può fargli correre un rischio; potrebbe affievolirsi il desiderio di cogliere quella luminosità e quel calore che scaturiscono dalla vitalità propria del carisma.

Ciò non significa che la riflessione teologico-spirituale debba disinteressarsi del procedere scientifico; poiché, anche la teologia spirituale, in quanto scienza, deve sottostare a un metodo scientifico. Per ciò che riguarda l'identità della spiritualità di una famiglia religiosa non è certamente estraneo il fattore storico; però il suo ruolo, se pure importante, ha carattere contingente e non determinante. Il vero fattore determinante è il ruolo svolto dallo Spirito del Signore risorto. Poiché Egli, in quanto dono alla comunità pasquale dei credenti in Cristo Gesù, ha il compito di edificarla, guidarla e provvederla continuamente di tutti quei mezzi necessari perché essa possa rispondere ai nuovi bisogni sorti dal cambiamento delle situazioni sociali in cui è chiamata a operare. Per questo, l'istituzione di una famiglia, nella prospettiva della fede, riveste il significato di risposta dello Spirito Santo alle nuove situazioni e bisogni in cui la comunità del Risorto si viene a trovare.

La conoscenza del periodo e del contesto storico in cui è sorta una istituzione religiosa o è apparsa come una particolare testimonianza suscitata dallo Spirito Santo può, certamente, aiutare a comprenderne la portata e la carica carismatica. In questo contesto, la conoscenza dei modelli che hanno caratterizzato la vita cristiana del periodo storico del nostro Personaggio è necessaria. Essa serve a individuare le coordinate che permettono di cogliere l'identità e la fisionomia della spiritualità guanelliana. Però, prima di affrontare la questione dei modelli che sottostanno alla spiritualità guanelliana bisogna sapere che cosa s'intende e a chi o a che cosa ci si riferisce. La chiarificazione mi sembra molto opportuna. Se, infatti, per modelli si intendono figure eminenti per santità e dottrina spirituale, che con la loro dottrina abbiano determinato l'impostazione data dal Guanella alla vita spirituale delle sue famiglie religiose, penso che il discorso sui modelli ispiratori della spiritualità guanelliana sia fuorviante e certamente, come vedremo, non privo di ambiguità e rischi. Se per modelli, invece, s'intendono quelle intuizioni o modi particolari che hanno dato origine e caratterizzato un nuovo tipo o forma di vita cristiana nel periodo di tempo in cui è vissuto e ha operato il Guanella, allora penso che si sia nel giusto.

Nella prima accezione, dicevo che il discorso sulla ricerca dei modelli cui riferire la spiritualità guanelliana è fuorviante o quanto meno ambiguo. Il volere evidenziare la dipendenza o la mutuazione della spiritualità della propria famiglia religiosa da scuole di spiritualità o da personaggi, anche se illustri e di grande autorità spirituale, porta a considerare questa come frutto di una scuola di pensiero, cioè la fa apparire piuttosto come frutto di una teoria o di una scuola spirituale che come un dono genuino dello Spirito Santo. In questa linea, il discorso sulla identità della propria spiritualità viene a perdere d'interesse e,

conseguentemente, viene svuotato il proprio carisma di tutta la portata innovativa e del significato di essere risposta dello Spirito del Risorto ai bisogni concreti della società in cui è inserita la comunità cristiana. Il ruolo principale e determinante deve essere sempre e comunque riconosciuto all'iniziativa e all'azione dello Spirito Santo.

Per cui, se è vero che una famiglia religiosa, pur inserita in un periodo e in una realtà storica ben precisi, è sempre originata da un intervento dello Spirito Santo, e se è vero che alla radice della sua esistenza c'è un dono particolare o carisma, bisogna convenire che, per la comprensione dell'identità e della fisionomia spirituale di una famiglia religiosa, il ruolo dello Spirito Santo è determinante più che ogni altro fattore. Ancora: se l'identità spirituale di una famiglia religiosa scaturisce dal suo speciale carisma, allora la sua comprensione è possibile non tanto stabilendo gli agganci a scuole di spiritualità o a grandi figure spirituali, anche se eminenti per scienza e santità, quanto scoprendo e riconoscendo l'iniziativa creativa dello Spirito Santo.

Invece se per l'indicazione dei modelli ci si riferisce alla seconda accezione, allora non solo è utile ma necessario conoscerli. È quanto vogliamo fare per avere maggiore chiarezza sulla comprensione e sulla fecondità della spiritualità delle due famiglie religiose nate dal carisma speciale concesso dalla Provvidenza divina al fondatore don Luigi Guanella.

Gli storici della spiritualità cristiana indicano nell' "esperienza spirituale caritativa" l'humus fecondo di cui si sono nutriti tanti personaggi, tra i quali il Nostro, che la Provvidenza divina ha suscitato per realizzare il suo disegno salvifico. Tale esperienza è frutto del dono di una particolare partecipazione all'intimità caritativa divina, che introduce nella dimensione misericordiosa e benevola dell'amore di Dio.

Col dono dell'intimità caritativa, Dio consente all'uomo di penetrare nelle profondità più significative del suo essere di Salvatore e Padre, che altrimenti gli rimarrebbero, come dice Merton, "oscuri, perché sono troppo semplici e troppo profonde per essere raggiunte dalla ragione". L'esperienza spirituale caritativa è ordinata, quindi, prima che a compiere opere di carità, a una conoscenza sperimentale del mistero della vita intima di Dio e dell'amore universale di benevolenza che Egli nutre per ogni uomo. Come frutto di tale esperienza spirituale si è registrato il miglioramento spirituale del clero, il rinnovamento pastorale e il fiorire di opere caritative. L'esperienza spirituale caritativa ha dato origine a nuovi modelli di santità. Gli storici parlano di tre modelli: modello di "nuovi orizzonti contemplativi", di "spiritualità e azione" e di "spiritualità missionaria".

Questo discorso di carattere introduttivo sui modi o tipi di vita cristiana della seconda metà dell'Ottocento, ci permette di accostarci alla spiritualità del nostro Personaggio e di vedere quali dei modelli indicati e quanto abbiano potuto influire sul suo pensiero e sulla spiritualità che ha lasciato in eredità alle due famiglie religiose da lui fondate. Ma prima di addentrarci nell'argomento debbo fare una precisazione. Nel Nostro l'indicazione dei modelli non implica e non può implicare il confronto di pensiero e tanto meno il raffronto testuale: lavoro, per ovvie ragioni, praticamente impossibile, e forse non affatto necessario.

Dei modelli sopraindicati, penso che tutti e tre, ma in modo particolare quello della "spiritualità e azione" e quello di "nuovi orizzonti contemplativi" abbiano avuto un ruolo determinante nella caratterizzazione della spiritualità guanelliana. Il più appariscente, "sembra essere quello della "spiritualità e azione". L'influsso del modello "spiritualità e azione" sulla spiritualità guanelliana ha più di una ragione. Oltre il fatto delle innumerevoli opere di carità realizzate dal Guanella, c'è il fatto, di non secondaria importanza, del profondo legame esistente tra il Beato Luigi Guanella e don Bosco, che di questo modello è indicato dagli storici come la figura più rappresentativa. Abbiamo già detto, infatti, che gli storici della spiritualità cristiana considerano il Guanella come un continuatore dell'opera caritativa di don Bosco. Al filone caritativo di don Bosco del lavoro educativo della gioventù abbandonata, il Guanella, mosso dalla provvidenza divina, affianca il filone caritativo dell'accoglienza e

dell'assistenza alle persone, siano esse giovani o anziane, abbandonate o trascurate dalla società.

Anche nell'esperienza spirituale del Guanella è presente questo aspetto. Cioè che anche egli ha sperimentato l'intimità con Dio nell'esercizio dell'azione apostolico - caritativa. Anche di lui possiamo dire: è accogliendo la persona del vecchio infermo e abbandonato, dell'handicappato, del subnormale che Dio gli apre il mistero della sua vita intima e gli partecipa il dono della sua paternità universale. Sotto l'amore della carità divina egli si lascia coinvolgere nell'attuazione del disegno salvifico di Dio; egli sente Dio e perfino lo tocca abbracciando coloro che sono considerati i rifiuti della società, o portando in casa un povero uomo incontrato per la strada cui è disposto a cedere il suo letto, adducendo la ragione che "glielo mandava la Provvidenza", o incontrando un uomo ubriaco che giace sul ciglio della strada, e cerca con ogni espediente di portarselo a casa e offrirgli un letto più comodo per smaltire la sbornia. Però c'è un aspetto che lo caratterizza profondamente e lo distingue dal modello che ha forgiato la spiritualità di don Bosco. Ed è l'aspetto contemplativo attraverso l'esercizio dell'orazione.

Nella vita spirituale del Beato fondatore Luigi Guanella il modello "nuovi orizzonti contemplativi" non è meno presente del modello della "spiritualità e azione". Infatti, lo Spirito Santo ha caratterizzato il Nostro - pur innestato nel filone della "spiritualità e azione" - di una sua propria fisionomia spirituale. Il carisma non solo gli ha aperto il cuore verso i più bisognosi ma lo ha reso Padre e Madre di tutti coloro che erano privi di un calore familiare, di conforto e comprensione umana. Mediante l'intimità caritativa è diventato un contemplativo, un contemplativo della paternità universale di Dio e della filiazione adottiva divina degli uomini. Lo Spirito divino lo ha iniziato a sperimentare la profondità dell'amore benevolo e universale per gli uomini, specialmente per gli ultimi. Approfondendo la conoscenza della vita spirituale del Beato Guanella bisogna dire che la contemplazione è una componente essenziale della sua spiritualità. Certamente è una contemplazione ordinata all'azione, ma l'azione caritativa cui egli è chiamato a realizzare ha la sua sorgente principale nell'orazione - contemplazione.

Il fatto, che Dio gli si sia rivelato e comunicato essenzialmente e prima di tutto come Padre, lo ha conquistato, anzi, secondo il linguaggio della Bibbia, lo ha afferrato, sedotto e trasformato in un vero contemplativo. Questa, possiamo dire, è la ragione dell'insistenza con cui egli raccomanda l'esercizio quotidiano della meditazione o orazione mentale e la fedeltà ad essa. La contemplazione o la conversazione con Dio è la sorgente e la condizione per bene conversare con gli uomini: "per intendersela giustamente con gli uomini, anzitutto bisogna sapersi intendere con il Signore che è via, verità evita".

Il modello di "nuovi orizzonti contemplativi" ci offre l'occasione di parlare del rapporto del Beato Luigi Guanella con Santa Teresa d'Avila. Tra il Beato e Santa Teresa, pur essendo vissuti in secoli diversi, e situazioni culturali profondamente diverse, riscontriamo un reale e profondo rapporto; tra loro due sembra esserci una mirabile intesa spirituale. Per rendersi conto, basta scorrere gli Appunti sulla Autobiografia e altri scritti. In essi il Beato, anche se con molta libertà, offre una sintesi della dottrina spirituale di S. Teresa di Gesù e manifesta chiaramente di avere assimilato in modo forte lo spirito teresiano, soprattutto per quanto riguarda la centralità della meditazione e orazione mentale nella vita spirituale. Tale intesa spirituale con la contemplativa carmelitana, oltre ad offrirci la chiave di comprensione dell'influsso del modello contemplativo sulla sua spiritualità, ci dà l'opportunità di mettere in evidenza l'importanza della componente contemplativa della vita spirituale del Fondatore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità.

L'aspetto contemplativo del Guanella si distingue da quello di don Bosco; questi è sì contemplativo ma nell'azione, senza cioè riservare o esigere un tempo particolare per la preghiera, distaccato dall'azione. Il Guanella, invece, pur sentendosi chiamato all'attività

caritativa, in piena sintonia con Teresa d'Avila, sente l'urgenza di dedicare, e con fedeltà, alla meditazione o orazione mentale un tempo particolare, staccato dalle attività; tanto che fa obbligo ai superiori di fare di tutto per offrire ai membri delle loro comunità un tempo libero dalle opere per dedicarlo alla meditazione.

Se per don Bosco l'azione caritativa è il luogo dell'esperienza di Dio, per il Guanella, invece, l'opera caritativa deve scaturire dalla contemplazione.

Tuttavia il legame spirituale che lega il Beato Guanella a S. Teresa non indica dipendenza del Beato dalla Santa, ma esprime una profonda sintonia e comunione di sentimenti, e questo soprattutto nell'ambito della contemplazione. La ragione di questa sintonia spirituale, tra due personaggi tanto distanti nel tempo, forse la possiamo trovare nella natura di entrambi. L'una e l'altro hanno ricevuto in dono da Dio una natura ricca di un forte potenziale affettivo e un cuore grande, capace di sentire e partecipare ai bisogni degli altri, ma anche di accogliere e contenere la sovrabbondanza dell'amore che Dio ha voluto riversarvi. Per Teresa Dio è l'Amico fedele che non inganna, per don Luigi Dio è il Padre tenerissimo, pronto a mandare il suo unico Figlio in cerca del fratello minore che si è allontanato da casa.

CARATTERISTICHE DELLA PREGHIERA GUANELLIANA

Entrando in contatto col modo d'intendere e di praticare la preghiera da parte del Guanella, due elementi sembrano imporsi subito all'attenzione. Uno è il fatto della sorgente vitale nella quale la preghiera affonda costantemente le sue radici e da cui trae linfa, che non solo l'alimenta ma produce pure i diversi aspetti che la caratterizzano; questo fatto emerge attraverso la connessione intrinseca che il Guanella stabilisce tra la preghiera e il mistero della vita cristiana espressa mediante la Parola rivelata e i sacramenti. L'altro fatto riguarda il compito che il Beato le attribuisce, significato dal vivo desiderio di partecipare attivamente all'attuazione del disegno salvifico divino nella storia umana. La prospettiva storico - salvifica è la visione in cui tutto ciò riceve comprensione.

La sorgente, costituita dalla realtà sacramentale, e la volontà salvifica universale di Dio, il quale manifesta il suo progetto di amore non solo creando l'uomo ma salvandolo inviando il suo unico e amatissimo Figlio, risultano, appunto, le realtà essenziali su cui è fondato l'edificio della preghiera e della spiritualità guanelliana. La prospettiva storico - salvifica sembra essere la vera luce che illumina il pensiero spirituale del Guanella e il suo impegno apostolico - caritativo. Anche la realtà della preghiera deve essere inquadrata in questa prospettiva. Essa fa risaltare chiaramente che l'esperienza della paternità divina non è vista per se stessa ma è finalizzata all'avvento del regno di Dio in Gesù Cristo coinvolgendo il Nostro nell'attuazione del disegno salvifico di Dio. Al riguardo, nell'operetta *Andiamo al Padre*, troviamo pagine vibranti di appassionato amore, tutte rivolte a supplicare e a scongiurare che nuovi discepoli si uniscano a Gesù Cristo per aiutarlo a "ritrovare", a "salvare" i fratelli. In esse, la meditazione dell'Autore sembra inabissarsi in una sola grande preoccupazione, quella di suscitare discepoli per continuare l'opera salvifica intrapresa da Gesù Figlio Unigenito di Dio e nostro fratello maggiore."

Ma per avere una migliore comprensione del contenuto della preghiera guanelliana e per una più chiara individuazione dei suoi aspetti più caratterizzanti, penso che la via da percorrere sia quella della conoscenza del carisma di fondazione.

I. Il carisma chiave di comprensione della preghiera

Dicevamo nell'introduzione che per una giusta comprensione della forma di preghiera di una famiglia religiosa è necessario conoscere il carisma che ha dato origine alla famiglia religiosa. Ma per una retta comprensione di tale carisma, è bene partire da ciò che esso non è. Allora,

diciamo che non è esatto far consistere il carisma della Congregazione in un dono divino finalizzato primariamente a compiere determinate opere: poiché, se visto in questa linea non si riesce a far emergere tutta la ricchezza vitale di grazia racchiusa in esso.

La linea, per la sua comprensione è quella dell'intervento divino, con il quale lo Spirito Santo caratterizza strutturalmente l'esistenza del cristiano consacrato. Perciò, il carisma di una famiglia religiosa più che un aiuto o assistenza che lo Spirito Santo concede a persone perché possano realizzare, sostenere determinate opere o impegni apostolici, è anzitutto e soprattutto un dono partecipato mediante un intervento divino di natura quasi creativa, poiché mediante esso lo Spirito Santo mette il chiamato in una situazione spirituale ed esistenziale nuova; è una situazione determinata e specificata da una nuova potenza divina che abilita permanentemente il chiamato a seguire Cristo in modo radicale e a rendersi totalmente disponibile a cooperare all'attuazione del disegno salvifico divino. Il carisma di Congregazione è provvisto intrinsecamente di un dinamismo e potenza divina che non solo orienta determinatamente l'esistenza del cristiano consacrato mediante i consigli evangelici, ma esige di essere assimilato, sperimentato e tradotto in attività e opere concrete. Allora, più si cala nelle profondità del proprio carisma, più si fa esperienza e più è forte e impellente l'esigenza dell'azione. Da qui si può concludere che tale è lo stile di vita, tale è il modo di pregare e tali sono le opere perché tale è il carisma: non sono determinate attività che formano il carisma, ma è il carisma a richiedere tali opere; le opere sono la manifestazione del carisma. Alla luce di questa premessa possiamo affermare che anche per le famiglie religiose guanelliane, il carisma spirituale fondazionale e non un'altra realtà deve essere la sorgente, oltre che delle opere, dello stile di vita, anche del modo proprio di vivere e sperimentare il rapporto di comunione con Colui che si rivela e comunica ai membri di tali famiglie come Padre. È il carisma che dà loro il potere di rivolgersi a Dio come Padre e di parlargli come figli; è il carisma che fa del loro rapporto con Dio un rapporto tra padre e figlio.

Leggo con vero piacere, nel commento alle Costituzioni del 1983, quanto segue: "Se ci si domandasse "perché pregate?", la risposta più spontanea per noi sarebbe questa: "perché siamo suoi figli" . Va notato l'accento situato sul fatto del nostro " essere ", che ci viene dal Padre mediante la grazia. E questo dice due cose: che la preghiera scaturisce primariamente da ciò che siamo; e che a metterci in situazione di preghiera non siamo noi, bensì Dio stesso, il quale opera in noi cose mirabili. C'è da aggiungere che lo scopo di tale chiamata a un'interiorità, che si sviluppa sulla lunghezza della relazione di Padre a figlio e di figlio a Padre, è di associare i membri alla speciale opera di amore del Padre che è la salvezza e la promozione di quei soggetti che, a causa di un calcolo egoistico della società, sono minacciati, umiliati e conculcati nella loro dignità di figli di Dio e di persone umane.

E possiamo, anzi dobbiamo dire che la riuscita nel servizio di carità salvifica dipende proprio dall' esperienza personale del rapporto filiale con Dio-Padre che i membri riusciranno a realizzare. La linea del carisma o dell' " essere " è la prospettiva, quindi, nella quale vogliamo situarci anche noi per organizzare e svolgere il nostro tema. Pensiamo che la caratteristica della preghiera guanelliana dipenda proprio dall'assimilazione e personalizzazione del carisma che è origine e fondamento dei due rami della famiglia guanelliana.

Infatti, se per spiritualità di una famiglia religiosa intendiamo la concretizzazione e l'incarnazione del carisma nella vita quotidiana, dobbiamo convenire che questo è possibile solo se i suoi membri si mettono in attento ascolto del dinamismo di grazia racchiuso nel carisma e vi obbediscono. Ora: conoscere, ascoltare, aderire e obbedire alla grazia del carisma, altro non è che entrare in intima comunione con Colui che è la sorgente del carisma, incontrarlo, scoprirne la volontà, accoglierne le esigenze e tradurle in una forma di vita. E ciò è quanto intendiamo per preghiera, orazione, contemplazione, per incontro personale con Dio. Allora, la prospettiva della Paternità di Dio e della relazione filiale non solo può, ma deve

essere anche il versante che ci permette di cogliere la fisionomia propria della preghiera guanelliana.

2. Il carisma sorgente dello stile di vita spirituale

Il carisma che dà origine a una famiglia religiosa è, appunto, quel dono dello Spirito del Risorto che consiste in una partecipazione o in un'esperienza di un aspetto particolare del mistero della vita salvifica divina, rivelataci e comunicataci da Dio in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo, che è Spirito di comunione sostanziale tra il Padre e il Figlio. Il dono di una tale esperienza o partecipazione è stato concesso con lo scopo di dare vita a una nuova forma di sequela di Cristo in un contesto storico particolare della comunità del Signore risorto. Il carisma è anzitutto una realtà di grazia realizzata dallo Spirito Santo nella comunità dei credenti per mezzo di un suo membro; è una realtà di grazia, con vitalità e forza propria, donata per dare origine a forme nuove di vita cristiana o di sequela di Cristo. Ma quello che preme, è di far risaltare che il carisma è un dono non per compiere determinate opere, ma per dare forma storica a un nuovo particolare rapporto con Cristo. Perciò, esso esiste come realtà con potenza e vitalità proprie che esige di essere, se è permesso di dire, "materializzato" in stile di vita e incarnato mediante strutture visibili.

Nel paragrafo precedente si è accennato alla connessione intrinseca tra il carisma di fondazione di una congregazione religiosa e lo stile di vita e conseguentemente del modo di pregare. Da questa affermazione - penso pienamente condivisibile dal punto di vista della teologia della vita religiosa - scaturisce anzitutto l'urgenza della conoscenza, da parte della famiglia religiosa, del proprio carisma che le ha dato origine, l'ha radunata e l'ha costituita come comunità visibile di Cristo. La conoscenza del proprio carisma, poi, risulta indispensabile per cogliere e comprendere gli aspetti qualificanti del modo di pregare della congregazione, poiché tra carisma di Congregazione e stile di preghiera esiste un rapporto intrinseco.

Forse la categoria "rapporto" è inadeguata per evidenziare l'intrinseca connessione tra carisma e preghiera. In quanto la categoria "rapporto o relazione" di per sé serve per illustrare la natura del legame tra due realtà a sé stanti. Mentre nel nostro caso, io non intendo parlare della preghiera come realtà a sé stante nei riguardi del carisma ma come di un modo visibile di esprimere tutta la vitalità e potenza di grazia divina presente nel carisma fondazionale.

Preghiera - respiro e sviluppo

A questo punto va fatta una considerazione a parte sulla realtà e il compito della preghiera rispetto al carisma di fondazione. Nel contesto in cui stiamo parlando, possiamo definire la preghiera come il respiro vitale del carisma, o meglio come esperienza e manifestazione del dinamismo di grazia proprio del carisma. La preghiera compie, nei confronti del carisma, la funzione oltre che rivelativa della sua natura anche di sviluppo; lo rende disponibile ad aprirsi a nuove forme e dimensioni storiche, richieste dai bisogni del tempo in cui si vive.

Il rapporto tra il carisma e la preghiera è analogo a quello che c'è tra l'essere e l'azione. Appunto, come l'azione rivela la natura dell'essere e lo avvia verso la totalizzazione, così l'azione preghiera rivela la natura del carisma e lo avvia al suo pieno sviluppo. Inoltre, l'effato filosofico ci dice che " actio sequitur esse " , per cui, " tale esse talis actio " ; tutto questo applicato al rapporto tra il carisma e la preghiera, ci porta a dire: a un tale carisma deve corrispondere anche un tale modo di pregare.

Ora, trovandoci di fronte ad un carisma fondazionale che ha come sua specifica connotazione una speciale partecipazione al mistero della stessa relazione amorosa esistente tra Dio Padre e il Figlio suo unigenito Gesù Cristo, ci si presentano dei quesiti a cui dobbiamo dare una risposta.

Anzitutto, ci dobbiamo chiedere quale sia la portata e la natura dell'effetto prodotto dal carisma, inteso come intervento divino, in coloro che ha resi partecipi in modo speciale della stessa relazione amorosa esistente tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. La richiesta scaturisce proprio dalla novità prodotta dal dono del carisma o intervento divino. La novità è data dal risultato prodotto da tale intervento; esso, cioè, ha convocato e messo stabilmente insieme delle persone diversissime per cultura, mentalità, provenienza geografica, estrazione sociale, facendo di loro dei fratelli e sorelle di una comunità, in cui sono tenuti insieme da vincoli non di sangue ma spirituali.

Un tale fatto fa pensare che la potenza intrinseca del carisma o intervento divino è una potenza trasformante che non può riguardare la sola sfera devozionale ed affettiva, ma che deve coinvolgere tutta la persona sia nella sfera dell'essere che dell'agire. Si tratta veramente di un intervento divino di natura creativa, cioè che agendo crea una realtà nuova. Questo ci spinge a comprendere la realtà dell'effetto causato dal carisma nella linea ontologica o dell'oggettività.

Questo concetto lo possiamo applicare al carisma fondazionale consistente nella partecipazione speciale alla paternità e filiazione divina che ha dato origine e che sostiene le famiglie guanelliane. Possiamo dire che esso, mediante l'azione di consacrazione, crea nei membri delle famiglie religiose guanelliane un qualcosa di nuovo cos} profondo e così caratterizzante da risultare essenziale per la loro definizione e configurazione nell'esistenza; questo qualcosa di nuovo è così determinante per la loro comprensione che assume il valore di elemento strutturale essenziale della loro esistenza.

Esse, cioè, in virtù del loro carisma, esistono come persone, la cui esistenza e vita riceve senso ed è determinata storicamente anche dal dono della particolare partecipazione alla relazione personale, che è propria e solamente di Dio Padre con il Figlio, e del Figlio Gesù Cristo con Dio Padre nello Spirito Santo: il fatto dell'essere coinvolte e trasformate dalla paternità e filiazione divine ha, per loro, valore di elemento strutturale fondamentale, tanto che senza di esso non potrebbero stare insieme, comprendersi ed essere comprese.

Volendo sintetizzare tutto questo in un concetto più personalizzato nel senso guanelliano, possiamo esprimerci così: Dio Padre, che per don Guanella è l'Altissimo e Signore di tutto, concedendo, per sua libera e gratuita iniziativa, la partecipazione alla sua divina paternità e alla filiazione divina del Figlio suo, fa grazia ai membri delle famiglie guanelliane di entrare nella loro esistenza e di donarsi a loro come un qualcosa che costituisca la loro specificità nei confronti degli altri. Ciò può accadere, come direbbe il Guanella, solo per un eccesso di amore di Dio Padre: Dio, l'Altissimo e Signore, l'Onnipotente, il Creatore, spinto dall'amore per la sua creatura, a tanto si abbassa, da donarsi ad essa come suo elemento qualificante ed essenziale.

Dinamismo spirituale del carisma guanelliano

Per scoprire, quindi, lo stile di preghiera guanelliano e le sue caratteristiche, bisogna necessariamente prima conoscere e approfondire il dinamismo che anima il carisma guanelliano. Qui allora, occorre accennare per sommi capi al dinamismo spirituale che ha determinato e caratterizzato l'esperienza personale di don Luigi Guanella, lasciata poi in eredità spirituale alle sue figlie e figli e che poi è diventata forza divina convocante e aggregante dei futuri membri delle famiglie religiose da lui fondate.

Don Attilio Beria, forte della sua competenza nella conoscenza degli scritti e dello spirito del Guanella, sostiene che tutta l'esperienza spirituale del Guanella e del suo rapporto intimo con Dio la possiamo trovare in quella che egli chiama la "convinzione essenziale" del Fondatore e Padre:

"Dio è il Padre e noi siamo i suoi figli; convinzione che, a nostro parere, - prosegue don Beria -, è il fondo di don Guanella uomo di Dio e maestro di spirito; se dovessimo riassumere in una sola frase il tratto più caratteristico di lui altro non ne sapremmo indicare "

Penso che in ciò non ci possa essere dissenso, né riserve, in quanto l'espressione: "Dio è Padre e noi siamo sui figli", ricorre tanto spesso negli scritti del Beato, da sembrare quasi un refrain. Per l'argomento in esame, basta scorrere i primi paragrafi dell'operetta Andiamo al Padre, per rendersi subito conto di quanto questa convinzione sia essenziale e profonda in don Guanella. Leggendo i primi capitoletti del commento al Pater noster, si resta estasiati davanti alla freschezza e quasi ingenuità di fanciullo, con la quale l'Autore esclama:

" Grande Iddio! Siete voi che, nell'eccesso del vostro amore, expandete la dilezione quaggiù. Tutto in questo mondo predica amore. Io mi confondo nell'abisso della mia miseria, rivolgo lo sguardo a Voi e sospiro: "Vi amo, o Signore e Padre mio" .

Afferrato da questo spettacolo dell'amore di Dio Padre, "grida" forte "come il figlio della rondine" la sua voglia di andare a trovare il Padre: " Padre, io voglio venire a voi [...] non posso più stare senza vedervi! ". Ma non gli basta, sente ancora la voglia, che potremmo chiamare anche orgoglio di fanciullo, di far sapere che il suo non è come i padri della terra, i quali, per quanto affettuosi, sono deboli e molto limitati; vuol far sapere che suo "Padre è Signore Altissimo del cielo e della terra, che il suo trono è nel Cielo"; tutto questo non fa che aumentargli la nostalgia di vederlo: "presto rivedrò lassù il Padre! " .

Vuole vederlo per dirgli: "Padre, vi amo! ", "Vi amo, o Signore e Padre mio ", " io vi amo, o Signore e Maestro mio! " per replicargli diverse volte con più forte intensità: "Padre! Padre! Padre! ". A tanto desiderio del figlio il Padre risponde con il suo patto di unione indissolubile facendolo suo figlio: "Io vi sono Padre, e voi mi siete figli, e siete figli dilette miei! ". Il sigillo di questo patto è un gesto di tenerezza e intimità paterna: "Accostatevi, o figli, perché io vi abbracci".

Ora, se questo è il dinamismo che ha animato e sviluppato l'esperienza spirituale del Fondatore circa la paternità e filiazione divine, che poi è passata ad essere l'eredità spirituale e il carisma delle congregazioni da lui fondate, il dinamismo che deve sostenere, animare e far crescere la vita spirituale dei membri non può essere diverso. Una cosa deve essere ben chiara; il carisma, in quanto fondato nella partecipazione alla paternità divina e alla filiazione del Figlio unigenito di Dio, è anzitutto e soprattutto una forza dinamica spirituale che mette in comunione con il vitalismo di amore che circola costantemente tra il Padre e il Figlio, dalla cui esperienza devono scaturire l'impegno e la disponibilità per le opere di carità: se viene ad affievolirsi questo dinamismo o a mancare, allora le opere, invece di essere espressione della carità o dell'amore di Dio Padre per le sue creature, esprimono solamente la dimensione sociale, ponendosi in alternativa ad altri servizi assistenziali sociali.

I guanelliani e guanelliane sono stabiliti, dalla forza consacrante del loro carisma, in una situazione d'intimità con Dio Padre e con il Figlio suo unigenito e loro fratello maggiore. Sono introdotti permanentemente nella relazione vitale divina che vincola Dio Padre al Figlio unigenito Gesù Cristo e questi al Padre e, pertanto, sono resi partecipi del flusso continuo di amore che il Padre e il Figlio si donano reciprocamente nello Spirito Santo, che è Spirito di comunione personale tra il Padre e il Figlio.

Dio comunicandosi come Padre nel Figlio unigenito dà il diritto di essergli figli. In quanto figli accorda e riconosce loro anche il diritto di entrare nel suo cuore di Padre, di conoscere i suoi sentimenti più intimi, di essere messi a parte del mistero della sua vita e dei suoi progetti. Tale partecipazione, in quanto forza consacrante e trasformante, li riempie dell'amore di carità di Dio Padre e del Figlio suo unigenito e loro fratello maggiore Gesù Cristo. Ed è l'esperienza di tale intimità, e di tale abbondanza di carità che rende gli uni padri e fratelli maggiori e le altre madri e sorelle maggiori dei tanti figli di Dio privi di affetto e di comprensione, e soprattutto poveri di stima e di dignità umana.

Pensare e comprendere in questa dimensione l'identità e il contenuto del carisma guanelliano - e credo di avere pieno consenso - fa capire allora che cosa debba formare il contenuto e l'oggetto della preghiera guanelliana e che la formazione ad essa si può raggiungere

realizzando una vera formazione e comprensione del carisma. Da questa focalizzazione del carisma possiamo anche comprendere e giustificare appieno la profonda connessione voluta dal Fondatore tra preghiera e opere di carità. La preghiera o contemplazione risulta nella sua visione ed esperienza spirituale fonte necessaria delle opere di carità e queste come manifestazione dell'esperienza della paternità di Dio Padre. Nella spiritualità guanelliana non c'è posto per una separazione, né tanto meno per una contrapposizione tra Maria e Marta; l'una e l'altra, come in ogni autentica esperienza spirituale, sono necessarie, poiché l'una è complementare all'altra.

È conoscendo il carisma, quindi, che possiamo scoprire la linfa che nutre la preghiera guanelliana, la dimensione che la caratterizza, i veri protagonisti e la sua finalità.

3. I protagonisti della preghiera guanelliana

Un tipo di preghiera, fondato nel rapporto personale e come esperienza di esso, come è quella guanelliana, non può che coinvolgere e chiamare in causa i protagonisti. E il mondo della preghiera guanelliana è ricco di protagonisti, e tutti direttamente coinvolti, quindi nessun spettatore ma tutti attori.

Incontriamo anzitutto Dio nella qualità di Padre; un ruolo altrettanto importante lo ricopre il Figlio suo unigenito, nella veste anch'Egli di Padre, o di nostro fratello maggiore; necessario il ruolo dello Spirito Santo alla realizzazione del rapporto personale tra noi e il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo; un ruolo attivo è svolto anche dalla Parola rivelata; è coinvolta anche Maria, Madre di Gesù e Sposa del Padre; in fine un ruolo comprimario è riservato all'uomo. Il nostro desiderio sarebbe di illustrare ampiamente e dettagliatamente il ruolo di ogni protagonista, ma per ovvie ragioni non possiamo farlo, quindi ci limiteremo alla presentazione molto scarna dei singoli personaggi.

Dio Padre

Che nella gerarchia dei ruoli, il primo posto sia assegnato da don Guanella a Dio nella qualità di Padre è un fatto tanto evidente che non ha bisogno di dimostrazione. Sono più le volte, infatti, che lo chiama semplicemente Padre; e quando associa il nome Dio a quello di Padre, si ha l'impressione che lo faccia per richiamare l'attenzione su un fatto dalla portata eccezionale; si tratta cioè di far riflettere che colui che noi chiamiamo 'Padre', e che diciamo Padre nostro, e lo è fin dall'eternità, poiché fin dall'eternità genera colui nel quale ci fa figli, non è uno come i padri terreni, ma è Dio, il Signore, l'Altissimo, il Creatore di tutto, e anche del Redentore: questo mi sembra il filo sul quale corre tutto il discorso che l'Autore porta avanti nelle lezioni di catechismo in Andiamo al Paradiso.

Tutto questo l'Autore lo fa non per creare la distanza tra noi creature e Lui che è nell'alto del cielo. Il suo intento è di creare nella creatura stupore di fronte a tanta bontà di Dio e suscitare in essa l'affetto alla carità di Dio: "di questo stupisci e per questo rendine alla carità di Dio l'affetto che si merita". Anzi lo fa per convincerci che Dio è Dio per prendersi cura di noi; quindi se è l'Altissimo, l'Onnipotente e il Signore, lo è per noi, per rassicurarci che ci possiamo fidare di Lui, perché lui può tutto, e tutta la sua potenza è a servizio nostro: Dio è potente, secondo don Guanella, per usarci misericordia. È il Dio che si preoccupa del figlio che si è allontanato da casa, che giace ammalato in un qualche casolare sperduto, e manda a prenderlo il suo Figlio unigenito per fargli godere il conforto di un alloggio confortevole.

Per quanto concerne direttamente il discorso sulla preghiera, al Padre spetta l'iniziativa; è lui che chiama alla meditazione: "Il Signore vi ha chiamate e voi siete accorse"; è lui che "vi parla nella meditazione" e chiama perché "vuole parlare con voi".

Il Padre è anche colui che gioisce quando i figli lo chiamano Padre! : "Filotea, chiama di cuore: Abba! Padre, Padre! e vedrai"; è colui che aspetta con gioia che i figli vengano a

trovarlo; richiamiamo un testo che già abbiamo citato, "Tu vieni per ritrovare il celeste Padre. Vieni, vieni [...]. E il Padre tuo quanto ne godrà!...".

Il ruolo di Dio protagonista assoluto della preghiera si rivela complesso, come è complesso il mistero della vita divina. Dio Padre, infatti, non solo è colui che si pone come l'altra parte del rapporto e del dialogo con l'uomo, ma è anche colui che, nella pienezza del suo profondo mistero, costituisce l'oggetto o il contenuto della preghiera. Perciò, l'appellativo di Padre non deve far pensare a un ammorbidimento del *mysterium tremendum* che circonda Dio Padre. Dio è autore dell'iniziativa della chiamata alla meditazione ed è interlocutore nel dialogo con lui con tutto il peso del suo mistero.

Nel I quarto dell'Adorazione notturna, il Guanella dice di essere alla presenza di Dio che si manifesta come "maestà infinita", come "principio senza principio", come "creatore", come "sapienza infinita", "bontà infinita", "libertà infinita", come il "magnus et solus Deus", e incita a confessare tutti questi attributi di Dio:

" Dite: "Dio sia benedetto! Iddio, maestà infinita... che non ha avuto principio da veruno, ma che è l'eterno duce e che ha creato i cieli e la terra e tutto ciò che si contiene in cielo e in terra... creatore degli angeli, creatore degli uomini e santificatore degli stessi... il Signore... O quam magnum Dominum!" [...]. Il nome di Dio è nei suoi attributi santi di onnipotenza infinita, di sapienza infinita, di bontà infinita, di libertà infinita, perché egli è Solus Dominus e il solo perfettamente buono".

Gesù Cristo Figlio di Dio e fratello maggiore "

L'altro protagonista che concorre a realizzare il rapporto personale nella preghiera è Gesù Cristo. Qui, non vogliamo fare nessun accenno alla cristologia del Guanella, perché il discorso ci porterebbe troppo lontano. Ma l'aspetto che più caratterizza il ruolo di Gesù Cristo nella preghiera guanelliana è certamente quello soteriologico. Anche se nel suo pensiero sono presenti altre note che concorrono a delinearci la figura e il mistero di Gesù, tuttavia esse sono tutte riconducibili all'aspetto soteriologico.

L'uguaglianza di natura con il Padre fa sì che la preghiera guanelliana sia un'esperienza di un rapporto personale e amicale anche con Gesù Cristo. Ma per il Guanella, sulla scia dell'insegnamento agostiniano cui abbiamo fatto accenno in altra parte di questo studio, la presenza di Gesù nella preghiera si esprime nel duplice ruolo: di colui con il quale ci incontriamo e stabiliamo un rapporto e di colui con il quale ci rivolgiamo al Padre.

a) Gesù - Padre Tra i molti aspetti che configurano il ruolo di Cristo nella realizzazione della preghiera guanelliana, ce n'è uno del tutto singolare; è l'aspetto di Gesù come " Padre nostro ". È proprio ed esclusivo della concezione del Guanella; ed è un aspetto che più che destare sorpresa fa molto piacere, poiché con esso emerge che il suo animo di figlio è anche un animo di fanciullo ingenuo, stracolmo di gioia e di fiducia. . Però ho notato che l'Autore assegna a Gesù il titolo di Padre nostro sempre in rapporto all'opera della redenzione da lui realizzata, che va da Betlemme all'Ascensione. In diverse operette l'Autore riferisce a Gesù il titolo di Padre, ma per il nostro argomento abbiamo incontrato un passo molto significativo in Andiamo al Padre, ascoltiamo:

" I pastori ed i re Magi, quando giunsero alla capanna di Betlemme, salutarono Gesù dicendo: "Ecco il Padre nostro!".

Giuseppe e Maria, al sorgere della luce di ogni dì in Nazareth, si inchinavano a Gesù dicendo con piena di affetto: "Ecco il Padre nostro!". Gli Apostoli, quando Gesù giungeva loro or molle dal sudore delle predicazioni, ed ora bagnato dal sangue dei patimenti, esclamavano con tenerezza di figli: "Ecco il Padre nostro!" e si abbracciavano a lui nelle vie del Calvario. Quando poi Gesù, cinto della gloria della Risurrezione, venne a loro, gli Apostoli con giubilo altissimo replicarono ancora: "Ecco il Padre nostro!", Benché, consumati da Brama di

desiderio, ancor essi come Gesù sul colle di Sion presero il volo verso il Paradiso, dove pervenuti a vista di Dio Padre esclamarono colla gioia dei beati: "Ecco il Padre nostro, ecco il Padre nostro!". Il Padre allora più che altre volte si rivolse a quelli dicendo: "Io vi sono Padre, e voi mi siete figli. Orbene io, io vi consolerò".

Lo scopo di questa lunga citazione non è tanto quello di dimostrare l'autenticità delle nostre affermazioni sul pensiero dell'Autore, quanto quello di entrare nel mistero della preghiera personale di Don Guanella. Questo brano, da una parte ci rivela con chiarezza evidente l'animo contemplativo del Beato, dall'altra conferma quanto già altrove abbiamo osservato, cioè che egli mentre scrive prega e fa pensare di essere coinvolto personalmente nella scena d'incontro tra Padre e figli, tanto che dice: " Non si dà scena più commovente dell'incontro dei figli col padre".

b) Gesù - fratello

Il Cristo della preghiera guanelliana è partner-fratello che con caldo affetto si pone al fianco dell'uomo come compagno di cammino:

" Il tuo maggior fratello, che è Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio e di Maria, viene al tuo fianco, ti prende per la destra e ti dice: " Andiamo al Padre, andiamo al Padre!".

Anche quando è visto nella sua origine e dimensione divina, predomina il comportamento di fratello, che non si risparmia in nessun modo per cercare l'uomo:

"Il Primogenito del Padre celeste è il Verbo Eterno il quale nella pienezza dei tempi prese umana carne da Maria, sorella tua sebbene immacolata. Allora il Verbo incarnato, che è Gesù Cristo, diventò tuo fratello. Gesù tuo maggior fratello, perché Figlio Unigenito dell'Eterno, fu mandato [...] per ritrovare te... ".

c) Contenuto

Quello che dicemmo di Dio Padre, lo ripetiamo anche per la persona di Gesù. Gesù, cioè, non solo è colui che si fa Padre, fratello e amico e accompagna l'uomo, ma è anche colui che costituisce il contenuto della preghiera. Si è chiamati alla meditazione per pensare a lui, occuparci di lui. Ma, il Gesù che deve occupare la mente e il cuore, è Gesù storico, nel suo mistero di Dio-Uomo, soprattutto nell'esperienza della passione e della morte in croce:

" Considerate Dio Uomo agonizzante per i peccati nostri, Dio Uomo agonizzante a vista dei dolori e del supplizio che l'attende all'indomani medesimo, Dio Uomo, padre nostro che suda sangue a vista di tanti suoi figli, che malgrado tanti suoi patimenti pure si perderanno [...] rappresentatevi viva nella mente la persona adorabile di Gesù, incatenato, trascinato per i diversi tribunali [...]. Considerate d'altra parte il perversimento del popolo ebreo, già popolo a Dio diletto, la malignità dei capi del popolo, la ferocia dei soldati, l'atrocità dei tormenti nella flagellazione, nella coronazione di spine, nella crocifissione al monte Calvario".

Lo Spirito Santo

Nel contesto della preghiera non troviamo un ruolo specificatamente assegnato dal Beato allo Spirito Santo. Nel Regolamento della congregazione femminile, del 1911, dove si tratta del terzo quarto d'ora dell'adorazione notturna, l'Autore esorta a rivolgersi al Signore perché mandi lo Spirito Santo, realizzi nel cuore e nella mente quella libertà interiore, tanto necessaria per "arrivare fino a Dio" ; scrive il Beato:

" Voi avete detto che chi domanda ottiene. Devo starvi innanzi come ancella fedele; è troppo che io vi domandi che la grazia dello Spirito Santo tolga da me tutto l'affetto di quei sette vizi che si dicono capitali, perché anche solo un difetto in essi od in una propensione mi può cagionare pericolo di morte? Infondetemi i vostri doni: infondetemeli, i doni dello Spirito Santo, come li sapeste infondere negli apostoli benedetti e come avete gioia di infonderli in cuore alle anime fedeli. Devo arrivare fino a Dio; datemi intelletto e datemi scienza e sapienza

e consiglio. La fortezza mi abbisogna, e tanta pietà e un salutare timore di offendervi giammai".

Ho richiamato questo bramo, perché mette a fuoco un fatto di grande importanza non solo per la preghiera ma per il progresso della stessa vita spirituale. È appunto la realtà della libertà interiore o, secondo il linguaggio più consono al pensiero di don Guanella e del resto anche al vangelo, del distacco da ogni cosa. Data la condizione esistenziale dell'uomo storico, che è una condizione determinata dal peccato, la libertà spirituale, in quanto condizione essenziale per lo sviluppo e il consolidamento del rapporto personale d'amore, quale è appunto la preghiera nel suo contenuto più profondo, può realizzarsi solo attraverso un'azione dello Spirito Santo, che è Spirito di comunione d'amore personale tra il Padre e il Figlio e di questi e il Padre.

Il ruolo della Parola

Il Beato crede e ama la parola rivelata non come uno strumento ma come una Persona. Per lui, come lo è per la fede della Chiesa, nella parola rivelata è presente Cristo; quando la si ascolta, si ascolta Cristo, insegna il Concilio Vaticano II. Il Beato, sulla linea di S. Agostino, parla della mensa della Parola: "mensa Verbi ". Quindi essa ci è data per essere mangiata e assimilata a tal punto da trasformare in parola di Dio chi la mangia. Da qui la calda raccomandazione che fa alle sue figlie:

" Siate ghiotte più che potete della Parola di Dio [...]. Non stancatevi davvero mai, perché la Parola di Dio vi fa molto bene, vi istruisce la mente, vi fortifica il cuore... ".

Anche nella stesura del Regolamento fatta dalla Albini Crosta, pur se con minore afflato che in quella del Fondatore stesso, leggiamo questo incitamento a nutrirsi della Parola di Dio:

" Come religiose, dovete essere sitibonde della Parola di Dio. Ora Dio vi fa sentire la sua parola, la sua volontà [...] appunto nella meditazione ".

L'interlocutore umano

All'interno del quadro della preghiera, l'Autore dopo aver presentato l'interlocutore divino, espresso nelle varie figure, presenta l'altro grande protagonista, che è l'uomo storico, cioè l'uomo non idealizzato, o come avrebbe dovuto essere, ma quello che attualmente esiste e che noi conosciamo. E l'uomo storico che noi conosciamo è un uomo segnato profondamente dal peccato; il peccato è entrato in lui quasi come un elemento strutturale da determinare la sua esistenza. E questo è l'uomo e non un altro che don Guanella presenta come partner che Dio ha scelto e chiamato a vivere e a fare esperienza del rapporto d'amore con sé.

Anche se l'uomo che conosciamo è "peggio del figlio prodigo, fuggito lontano dalla casa del Padre ", peccatore, lebbroso fetido, paralitico tremante", "condannato all'inferno", "eppure Dio lo ama ", e come il padre carnale: " non puo' stare senza di lui ".

Nella preghiera guanelliana, anche l'uomo è di fronte a Dio così come è, e cosciente di ciò. Ma è anche vero che nel pensiero del Beato, la preghiera in quanto rapporto vitale con Dio è per l'uomo, oltre che momento di conoscenza di se stesso, anche fonte di fiducia e di salvezza; ascoltiamo quanto dice nel secondo quarto d'ora dell'adorazione notturna :

" Ma ahimè! Quando rimiro a me stessa, come me ne confondo e me ne addoloro! Io misera cotanto! Io ho nella mente un vulcano di pensieri vani! Io nel cuore un abisso d'incostanza e di leggerezza! [...].

E poi conosco io tutti e singoli i peccati e difetti miei? [...]. Io mi confondo a starvi dinanzi, ma se mi allontanano da voi, dove me ne andrei raminga? Lascerei voi, fonte di vita, per scavarmi delle cisterne non atte a contenere acque? Non mai sarà [...]. Lo so che un cuor contrito ed umiliato voi non lo sprezzate. Lavatemi, lavatemi sempre più, mondatemi da ogni iniquità, perché io viva e non muoia alla vostra divina grazia ".

Don Guanella riconosce all'uomo, benché peccatore, misero, ributtante, "una sua propria grandezza " che gli viene dall'origine, cioè dall'essere immagine di Dio:

" Siamo miseri per nostra malizia, ma per somma vostra pietà siamo pur grandi d'una grandezza celeste. Buon Dio! ci avete creati immortali nell'anima, e ci deste un corpo che è a somiglianza del Corpo Santissimo del Salvatore. Al fonte battesimale poi volgendoci la destra ci avete abbracciati in figli di adozione. Quale bontà, o Padre! ".

4. La natura della preghiera guanelliana

Se mi si chiedesse una descrizione della preghiera nel pensiero di don Guanella, io risponderei che per me è soprattutto un affare d'amore. Infatti, la sua sorgente non è lo stato d'indigenza e di miseria dell'uomo peccatore, ma l'amore gratuito di Dio che, sollecitato dalla sua carità di Padre, prende in modo assolutamente libero l'iniziativa di eleggere l'uomo, e l'uomo storico peccatore, come suo partner privilegiato, per realizzare con lui l'unione divina trasformante. E l'uomo si rivolge a Dio perché è nata in lui la voglia di riamarlo, d'incontrarlo, di chiamarlo Padre e riposare tra le sue braccia.

Possiamo dire che l'uomo prega non perché spinto dal bisogno ma dall'amore e dalla voglia d'incontrare la Persona amata che è il Padre.

Penso che il contenuto della meditazione e contemplazione dell'orante Luigi Guanella sia costituito da ciò che forma il nucleo vitale della vita cristiana, cioè dal mistero dell'amore salvifico di Dio, manifestato pienamente nella Pasqua del Cristo, di cui ci ha fatti partecipi e proprietari mediante il Battesimo e l'Eucaristia.

Alcune caratteristiche

a) Tentativo di descrizione

Come per S. Teresa, anche per don Guanella l'orazione non è un riflettere con l'intelletto, ma è essenzialmente caratterizzata dal bisogno della presenza dell'altro; perciò il suo pensare non è pensare a qualcosa o un qualcosa ma è "pensare a qualcuno"; in essa domina la voglia e la gioia di rincontrare la persona cara:

" Tu vieni per ritrovare il celeste Padre. Vieni, vieni. Oh come sono belli i passi tuoi! E il Padre tuo quanto ne godrà, allorché tu sii pervenuto a Lui ".

Negli Scritti per le Congregazioni spesso incontriamo i verbi parlare al cuore del Signore, conversare col Signore, intendersela con Dio. In qualche altra sua operetta la preghiera è definita anche "un'udienza dell'altissimo".

b) Stima e importanza

Possiamo incominciare col dire che la preghiera per il Beato Guanella, in piena sintonia con S. Teresa, è un bene per se stesso, cioè con valore intrinseco proprio. Il Nostro la considera, infatti, il "gran bene", e il tempo dedicato ad essa è visto come "un avvenimento ammirabile della giornata ", oppure come "il momento più solenne della giornata". L'importanza e la necessità che il Beato attribuisce ad essa emerge chiaramente dalla supplica che rivolge alla superiora di curare per la comunità "questo gran bene e dare tempo e comodità alle consorelle di compiere questo alto ufficio: di assistere alla conversazione comune delle consorelle con Dio.

L'importanza, anzi la necessità della preghiera è fatta risaltare dall'uso dell'immagine dell'acqua e dell'aria: come l'acqua è necessaria per i pesci e l'aria per il volo degli uccelli, così è necessaria la preghiera, che viene descritta come un "muoversi in Dio", un " respirare per Dio ". Da questa sua convinzione ed esperienza personale circa il valore e l'importanza dell'orazione per la vita religiosa, nasce la decisione di inserire nella legislazione l'obbligatorietà dell'orazione quotidiana. Per cui, non c'è statuto, costituzione, regolamento in cui il Fondatore non stabilisca di fare mezz' ora, a volte anche un' ora, di orazione mentale o

meditazione e con fedeltà quotidiana. E tanta è l'importanza che vi annette che considera il suo abbandono per pigrizia un pericolo reale del fallimento nella propria vocazione: "Chi per pigrizia trascura la santa meditazione deve temere della propria vocazione".

Un altro aspetto, messo molto in evidenza da don Guanella, dimostra la sua convinzione non solo circa la stima e l'importanza della preghiera ma sulla sua insostituibilità. Egli riconosce alla preghiera, infatti, la qualità del fuoco, capace di "accendere nell'animo la fiamma della divina carità", oppure una potenza trasformante e impetrante capace di "liquefare i metalli più resistenti" e di ottenere la "conversione dell'infermo bestemmiatore".

c) Preghiera come elemento costitutivo

Con due affermazioni, che incontriamo nel Regolamento delle Figlie di S. Maria della Provvidenza del 1911, sembra che l'Autore voglia dare quasi una definizione, cioè voglia dirci ciò che sono i membri delle sue due congregazioni. La prima di queste due espressioni, più che dalla penna è scaturita dal cuore del Fondatore stesso, e suona così: "Se siete figlie di orazione mentale, sarete figlie di Dio e le confidenti dell'Altissimo. Il Signore rivelerà a voi i segreti del cuore suo". Così come giace, l'espressione fa capire che essere figlie di Dio dipende da essere figlie di orazione mentale.

Se non fraintendo il pensiero del Beato, a me sembra che la interconnessione tra essere figlie di orazione ed essere figlie di Dio non solo esalti la fundamentalità dell'orazione ma le riconosca il valore di elemento costitutivo, cioè di elemento necessario per la definizione e comprensione delle religiose guanelliane e dei religiosi guanelliani. Quindi, se da un parte lo stato di grazia di figlie e di figli di Dio è fonte della preghiera, dall'altra non con altro mezzo ma solo attraverso la preghiera può essere manifestato e fatto conoscere lo stato di figlie e figli di Dio. L'orazione è il momento rivelativo dello stato di grazia di figli, perché è anche il tempo delle confidenze di Dio, cioè delle comunicazioni che Dio fa di sé all'orante; il Beato infatti dice: "siete le confidenti dell' Altissimo. Il Signore rivelerà a voi i segreti del cuore suo".

L'altra espressione non nasce dalla penna del Fondatore ma dalla elaborazione della Albini Crosta, ma ugualmente approvata e fatta sua da lui, e suona così: " se volete essere strumento non indegno nelle mani di Dio, dovete essere figlie di preghiera ". Anche, qui, risalta il ruolo fondamentale della preghiera per la comprensione dei membri delle due famiglie religiose. Come prima cosa, l'affermazione fa capire che la fonte della preghiera "è ciò che si è". In secondo luogo mette in chiara evidenza la necessità dell'orazione oltre che per la manifestazione dello stato di grazia di figli di Dio, anche per la fecondità dell'azione apostolica.

Nel Regolamento dei Servi della Carità de1910, troviamo un'altra l'espressione, anch'essa molto significativa:

"Bisogna che il Servo della Carità sia un uomo di preghiera vocale, di preghiera mentale, che sappia elevarsi a Dio come l'uccello che si eleva nell'aria..." .

d) Tempo di ascolto e intimità

L'ascolto è una tipica caratteristica della preghiera cristiana e che troviamo molto chiaramente espressa anche nell'insegnamento del Beato sulla preghiera. Il nostro Autore, considerando la meditazione come una chiamata di Dio, la ritiene un momento caratterizzato dalla presenza di Dio Padre, il quale si è riservato questo tempo per stare con la sua creatura, perché vuole comunicarle se stesso, metterla a parte del mistero della sua vita intima e del suo grande amore di Padre per essa.

Allora, non si va alla meditazione perché abbiamo tante cose da dire o da chiedere a Dio. Ma Dio ci chiama per ascoltarlo: "una mezz'ora al giorno il Signore vuole parlare con voi: ascoltatelo, ascoltatelo! ". Un altro testo molto più ampio ci fa conoscere più chiaramente il

pensiero dell' Autore: " Il Signore vuol trovarsi a parlare con voi nella solitudine, cuore a cuore. Ascoltate la sua voce e seguitela ".

Per noi, quello che Dio ci vuol dire è molto più importante, cioè più vantaggioso, di ciò che gli vogliamo dire noi. Il Signore sa di cosa abbiamo bisogno, e sa, quindi, ciò che è più utile e proficuo per noi; per questo ci chiama all'orazione. Ma soprattutto ci chiama perché ci vuole dire la sua volontà, cioè ci vuole rivelare ciò che gli è più caro e custodisce gelosamente per sé, e che vuole dire solo ai più intimi. Don Guanella dice che siamo chiamati alla meditazione, perché "il Signore per [noi] ha riservato un discorso intimo, quale si usa solamente coi cuori più intimi".

La meditazione è il tempo di Dio, e ha valore solo se si sta lì per Dio. Per conoscere meglio il pensiero di Don Guanella vogliamo ricordare un testo che già abbiamo incontrato, lo ripresentiamo perché è molto significativo:

"Il Signore vuole parlare a voi, anime privilegiate, un linguaggio più intimo e per questo vi ha invitate a fissare l'occhio nel Cuore dello Sposo delle anime caste; per questo vi ha dato la fame di quel Pane che non stanca mai, ma sazia e rinforza e divinizza; per questo viene ripetendovi: "Venite a me".

e) Metodo di orazione

L' orazione, pur essendo un dono e dono eccelso, è una realtà in cui si progredisce solo attraverso il suo esercizio. E come tutte le discipline ha bisogno di un metodo. Però, per quel che mi consta personalmente, non mi sembra di aver riscontrato, all'infuori di qualche accenno, un discorso concreto dell' Autore sul metodo di fare orazione. Per quanto ho potuto rendermi conto, mi sembra che in questo campo don Guanella si accosti molto alla linea teresiana sul modo di fare orazione, che consiste nel non aver un metodo preciso. La Santa, dopo aver tentato di seguire i metodi che le suggerivano, visto che non riusciva a concludere nulla, ha abbandonato tutto e si è affidata all'istinto della sua fede e alla sua psicologia di donna fortemente affettiva. Ed è in questo modo che abbiamo in Teresa una maestra di orazione e non di un metodo per fare orazione.

Anche nel Beato sembra prevalere l'inventiva e l'estro teresiano, che è quello di non stare con le mani in mano ma industriarsi. Anche lui, infatti, dopo aver manifestato che: "Il meditare deve essere una vera riflessione della mente ed un vero studio del cuore, per penetrare la bellezza del bene e praticarlo, la bruttezza del male e fuggirlo ", adotta il sistema teresiano di pensare alla persona e all'umanità di Gesù Cristo, ai suoi esempi, ai vari momenti della sua vita terrena, oppure rappresentarselo presente. Così, anche il Beato suggerisce, di meditare "intorno agli esempi di Gesù Cristo ", di pensare di non essere solo ma che "con te è Gesù Cristo il quale supplica per te ", di immaginare presente "al fianco destro il tuo Gesù che ti accompagna ", oppure di adagiare "come Giovanni il capo tuo presso il costato di Gesù Cristo ".

Componenti essenziali

È cosa nota che la preghiera guanelliana si sviluppa nella linea affettiva, come del resto è normale per i contemplativi. Questo aspetto spiega anche la piena sintonia con S. Teresa e con S. Francesco di Sales. Vogliamo presentare alcune componenti, ma, prima di indicare le componenti più affini con S. Teresa, vorrei premettere qualche riflessione sull'importanza della dimensione affettiva nella preghiera.

a) Importanza dell'aspetto affettivo

A questo punto, vogliamo spendere qualche parola circa l'importanza di questo aspetto tanto caratteristico dell'orazione contemplativa.

La motivazione per cui vogliamo trattare di questo aspetto della preghiera sta nel fatto che don Guanella è un vero contemplativo, e su ciò penso che si sia tutti concordi. Una ragione,

per poter affermare questo, la troviamo nel fatto che la contemplazione è una dimensione essenziale e, quindi, un costitutivo della vita cristiana. Questo fatto porta a concludere che un'esperienza spirituale cristiana è autentica, come è autentica quella del Beato, solo se fa emergere chiaramente la dimensione contemplativa. Infatti il cristiano, per il fatto che tutta la sua vita è fondata nel dono del rapporto personale che Dio concede in Cristo per lo Spirito Santo, è per natura un contemplativo. Tuttavia, il modo di esserlo o di incarnare questo aspetto dipende dalla vocazione particolare che il cristiano ha ricevuto. Per cui ci sono cristiani chiamati ad essere contemplativi in un convento di stretta clausura, ci sono poi quelli chiamati ad esserlo nell'impegno caritativo ed apostolico, ed altri, infine, che sono chiamati ad esserlo nelle attività secolari. Ma ovunque si sia chiamati a seguire Cristo, la dimensione contemplativa non può subire attenuazioni.

Il fatto che il rapporto con Dio sia la sorgente della vita di grazia dell'uomo nuovo in Cristo, conferisce alla preghiera cristiana un aspetto personalistico particolare; tutto questo ci fa capire che essa non consiste in un rivolgersi a una divinità astratta e lontana dall'orante, ma in un intrattenersi e "trattare" con Qualcuno che si è fatto conoscere gratuitamente e che si ha voglia di conoscere sempre di più, per stare così meglio insieme e costruire l'"amicizia". È questo fatto concreto che fa dire a S. Teresa che la preghiera non consiste nel molto pensare ma nel molto amare.

b) Rapporto intelletto - volontà

La dimensione personalistica fa anche capire che le facoltà spirituali della persona umana, come nel campo dell'agire morale così in quello della preghiera, pur essendo tutte impegnate nella meditazione, tuttavia il ruolo fondamentale spetta alla volontà; è questa facoltà che ordina alle altre facoltà di operare, ed è ad essa che le loro operazioni sono ordinate. L'intelletto riceve dalla volontà l'ordine di conoscere, di scoprire le ragioni e la giustificazione di ciò che è bene; l'intelletto deve compiere questo come servizio alla volontà, perché, così, questa possa decidersi per il bene con motivazione scientifica.

Se nel campo morale la decisione presa dalla volontà è buona solo quando è presa secondo coscienza, cioè dopo avere ricevuto dall'intelletto la ragione scientifica (infatti, stando all'etimologia, agire secondo coscienza, significa agire cum scientia). Nel campo della fede e quindi della preghiera c'è una novità molto importante, poiché la conoscenza che deve servire alla volontà non è più frutto dell'indagine dell'intelletto umano ma della comunicazione della rivelazione divina concessa gratuitamente all'intelletto. In questo contesto, l'intelletto non ha il compito di costruire la conoscenza ma di accogliere quella divina, farla sua e presentarla alla volontà, perché questa ne resti affascinata e conquistata.

Riguardo all'inadeguatezza dell'intelletto circa la conoscenza delle cose della vita divina e di fede, S. Teresa, come pure per S. Giovanni della Croce sono molto chiari. Essi insegnano che arriva il momento in cui l'intelletto deve restare muto; più sta buono, più mortifica la voglia di indagare, e meno fa danni e più si trova inondato di luce e di notizie divine. S. Teresa adduce un'altra motivazione della subalternità dell'intelletto alla volontà nel campo della preghiera; è una motivazione antropologica, ed è che non tutte le anime sono capaci di discorrere con l'intelletto, ma tutte sono capaci di amare.

Anche nel nostro Autore troviamo affermazioni in cui si dichiara che l'attività dell'intelletto o della conoscenza è orientata all'amore; c'è un testo al riguardo molto significativo:

" La meditazione è fatta allo scopo di suscitare nel cuore, per mezzo dei riflessi della mente, il fuoco della divina carità [...]. Colla virtù della meditazione fa entrare nel proprio intelletto il tesoro della scienza. Conosciuta la scienza, la si ama e più si approfondisce la cognizione, più ne cresce l'amore, tanto che il vero scienziato vive come in una estasi continuata di cognizione e di amore... ".

c) Trattare di amicizia

"Trattare di amicizia" è espressione tipicamente teresiana che, non nella lettera ma nella sostanza, caratterizza fortemente anche il modo d'intendere la preghiera da parte di don Guanella. S. Teresa imposta tutto l'edificio della preghiera sulla compagnia e sul rapporto di due persone amiche che s'incontrano non per godere dell'amicizia, ma per trattare, cioè per intendersi sul come costruire, fare, dare corpo e consistenza all'edificio dell'amicizia. La Santa, infatti, descrive l'orazione come "un trattare con amicizia, stando molte volte a trattare da soli con chi sappiamo che ci ama ". Nel Beato, ho detto, non troviamo una simile formulazione, ma sicuramente il suo pensiero sulla preghiera e soprattutto sul rapporto con Dio Padre, con Cristo, con la Madonna trabocca di un forte calore affettivo: nel suo modo di parlare della preghiera si sente un cuore che pulsa a velocità altissima.

Basta raccogliere solo alcune testimonianze per renderci conto della prevalenza del carattere affettivo del suo modo di intendere e di praticare la preghiera. L'orazione, per il Guanella, è una esperienza di un'intimità particolare: "Il Signore per voi ha riservato un discorso intimo, quale si usa solamente coi cuori più intimi ". È un invito del Signore al cristiano a ritirarsi in solitudine, "per poter parlare al cuore di lui, quasi bocca a bocca e cuore a cuore ". È un diventare "un cuor solo tra il cuore di Dio e il cuore dell'uomo ".

d) Unione d'amore

L'orazione, se è incontro tra due persone per trattare con amicizia e costruirla, farla cioè sempre nuova, ha come scopo di portare all'unione reale le due persone, quindi ad assimilarsi l'una all'altra.

La preghiera, in quanto esperienza del rapporto personale di amore tra Dio e l'uomo, non può che essere uno straordinario avvenimento di grazia. Ciò perché il rapporto personale, essendo fondato sull'amore reciproco, per sua legge intrinseca richiede l'uguaglianza tra le due persone amanti. E questo deve valere anche nel caso del rapporto tra Dio e l'uomo, in quanto la legge dell'uguaglianza non può subire alcuna deroga ma deve essere comunque attuata. Perciò, dove non può essere attuata per natura, come è nel caso tra Dio e l'uomo, può e deve essere attuata per grazia.

Pensiamo che la preghiera, a motivo della sua natura di rapporto personale di amore tra Dio e l'uomo, costituisca un autentico intervento di salvezza dell'uomo, poiché in essa Dio attua l'uguaglianza tra sé e l'uomo, che S. Giovanni della Croce chiama "uguaglianza d'amore " e la ritiene il vertice massimo della pienezza e, quindi, della felicità dell'uomo.

Nella preghiera infatti l'uomo, ricevendo il dono dell'esperienza del rapporto d'amore con Dio, viene trasformato e divinizzato. Poiché in essa Dio, seguendo la via della kenosi si fa uomo e rende l'uomo uguale a sé; di conseguenza, gli concede il diritto di stargli davanti e gli conferisce piena dignità di essere suo partner. Vertice di perfezione dell'uomo più alto dell'uguaglianza d'amore non può esserci, poiché l'uomo in questo stato, secondo il linguaggio di s. Giovanni della Croce, "diventa deiforme e Dio per partecipazione ".

Il Beato riconosce alla preghiera la forza di attuare l'unione tra le volontà di due persone che si amano. Nel commentare la terza petizione dell'orazione domenicale accenna alla portata straordinaria del dono di compiere il divino volere:

" In fare il volere divino, tu entri in stretta parentela con il Padre, col Figliuolo, e collo Spirito Santo. Di due persone che si amano si dice che hanno un cuore solo, un'anima sola. Così tu, seguendo il divino volere, vieni ad essere intimamente unito all'amore del Cuore di Gesù Cristo".

Altrove dice che il rapporto tra l'anima e Dio è di natura sponsale:

" Beato il giorno nel quale il Signore vi ha impalmate come sue spose; più beato il giorno in cui il Signore vi dirà: "Vieni, sposa di Gesù Cristo; ricevi la corona di gloria!".

Mette in evidenza questa forza unitiva della preghiera con un brano che in parte parafrasa il libro scritturistico dei Proverbi:

"Dallo a me il tuo cuore - dice Iddio - ed io il cuor mio lo dono a te e con questo tu diventerai quegli che io voglio, grande della mia grandezza, potente della mia virtù, e così tu sarai strumento degno delle imprese mie, nelle mani mie" [cfr. Prov 23, 26 ...] bisogna non avere volontà propria, ma tutto confidarsi in Dio e a lui obbedire, in modo che tra il cuor di Dio e il cuor dell'uomo si faccia un cuore solo. Questo è perfezione altissima, questo costituisce felicità somma".

CONCLUSIONE

All'inizio dichiarammo di voler trattare il tema della preghiera guanelliana all'interno del quadro della formazione alla vita spirituale. E, nello sviluppo del lavoro, abbiamo cercato di evidenziare l'interconnessione tra la formazione alla preghiera e la formazione alla vita spirituale. L'efficacia di tale interconnessione, però, dipende essenzialmente dalla conoscenza del proprio carisma, poiché questo esiste come unica fonte sia dello stile di vita e del modo di vivere che del rapporto personale dei membri di tale famiglia religiosa con Dio.

Su una cosa abbiamo insistito in particolare modo: nel fare risaltare l'importanza della conoscenza del carisma proprio delle famiglie guanelliane; poiché abbiamo appurato che da essa scaturiscono il modo di pregare proprio e le componenti che formano il tipo di preghiera guanelliana. Quindi possiamo asserire: se la formazione alla vita spirituale passa attraverso la formazione alla preghiera, questa, però, dipende necessariamente dall'approfondimento e dall'esperienza personale del dinamismo di grazia racchiuso nel carisma proprio della congregazione.

Più volte abbiamo cercato di mettere in evidenza l'interdipendenza tra la conoscenza - appropriazione del dinamismo di grazia del carisma e la formazione alla preghiera. Ma qui, a modo di conclusione, vogliamo insistere su due elementi fondamentali. Da una parte ripeto che, per giungere ad una buona formazione alla preghiera e, con essa, alla vita spirituale, è eminentemente formativo l'avviamento alla conoscenza e l'iniziazione all'esperienza spirituale del carisma. La formazione al carisma è autentica e produttiva quando il soggetto oltre ad essere introdotto nella conoscenza è portato anche alla libera accettazione e all'obbedienza incondizionata ad esso.

Dall'altra bisogna convincersi che nella formazione alla preghiera va riservata un'attenzione speciale all'aspetto personalistico. Tutta la dinamica e il dinamismo della preghiera, infatti, corrono e si reggono sul rapporto personale tra Dio e l'uomo. Quindi, educare e iniziare all'esperienza personale del carisma comporta la formazione oltre che all'accoglienza e all'assenso al carisma anche all'ascolto e al dialogo con colui che ne è l'Autore.

Partendo da questo punto, ritengo essenziale il lavoro del formatore di aiutare il soggetto, nel trovare la ragione che giustifichi il suo impegno di preghiera, di aiutarlo a scartare quelle motivazioni che io chiamerei impersonali, cioè quelle motivazioni che nascono dal di fuori della persona, come: pregare per osservare la regola, o perché obbligati, o per fini individualistici: salvare l'anima... La motivazione vera deve nascere dal profondo della persona. E la motivazione personale che non solo giustifica ma obbliga alla preghiera, è quella che nasce dalla convinzione che si raggiunge con la crescita, lo sviluppo e la piena realizzazione di se stessi, solo attraverso l'esperienza del rapporto personale, poiché la preghiera, nella sua essenza, è esperienza della presenza di Dio in se stessi come proprio partner.

Educare alla preghiera, in chiave e dimensione personalistica, è educare al rapporto personale con Dio fondato essenzialmente sull'amicizia. Per cui la profondità del rapporto personale con Dio dipende dal grado di amicizia che si vive e si sviluppa con lui. Infatti, abbiamo appreso

dal Fondatore che alla preghiera ci si va perché chiamati da uno, perché ci vuole incontrare e metterci a parte della sua vita, delle sue cose intime e dei suoi progetti.

La dimensione personalistica va curata anche in quella che si chiama preghiera vocale. Questo tipo di preghiera non è affatto inferiore all'orazione, anche la più contemplativa. Educare alla preghiera, più che a recitare preghiere significa insegnare che anche con le formule imparate a memoria o suggerite si può, anzi si deve giungere all'incontro con l'altro. L'uno e l'altro tipo hanno l'identico obiettivo: incontrarsi con qualcuno che ci è amico, parlargli, comunicargli la nostra situazione, confidargli i nostri progetti e chiedergli la sua partecipazione per realizzarli. Questo è sempre e l'unico scopo di ogni preghiera; anche quando il Fondatore sprona a recitare "un sacco di "Padre nostro" " .